

COMUNICATO STAMPA DEL GARANTE REGIONALE DEI DIRITTI DELLA PERSONA RELATIVO ALLA SITUAZIONE CARCERARIA A SEGUITO DELLA NORMATIVA SULL'EMERGENZA DA CORONAVIRUS

Nei giorni scorsi forte allarme e preoccupazione hanno investito gli istituti penitenziari anche con rivolte e decessi (fortunatamente non nelle carceri della nostra regione) a seguito della recente normativa emanata per contrastare l'emergenza epidemiologica da Covid-19, noto come Coronavirus.

Appare opportuno formulare alcune considerazioni di fondo, prima di riportare la normativa vigente, che deve essere ben conosciuta ed interpretata.

Se, come è scontato, tutti gli sforzi delle istituzioni del Paese vengono dedicati a contrastare il diffondersi del virus, paradossalmente i soggetti ristretti in carcere, vivendo una situazione interna per così dire "blindata", non dovrebbero presentare possibilità di insinuazione del virus. Tuttavia, se questo dovesse avvenire, la diffusione dello stesso all'interno potrebbe essere di particolare gravità proprio perché in una comunità non solo rinchiusa ma molto affollata.

Pertanto, sorge la necessità di **impedire che il virus venga portato dall'esterno all'interno**, superando la cennata "blindatura" dello stesso.

Superando le varie circolari sul tema emanate nel mese di febbraio dall'Amministrazione penitenziaria, è stato emanato sul tema il decreto-legge 8 marzo 2020, n. 11, il quale, all'art. 2, comma 8, ha stabilito che negli istituti penitenziari e negli istituti penali per minorenni, **dal 9 marzo e sino al 22 marzo 2020, i colloqui con i congiunti o con altre persone cui hanno diritto i condannati, gli internati e gli imputati, sono svolti a distanza, mediante, ove possibile, apparecchiature e collegamenti di cui dispone l'amministrazione penitenziaria e minorile o mediante corrispondenza telefonica, che può essere autorizzata oltre i limiti della normativa vigente.**

La disposizione, pertanto, attiene alla tutela della salute dei detenuti stessi, impedendo che il contatto e la stessa vicinanza fisica con terzi provenienti dall'esterno possa favorire la penetrazione nel virus nel delicato ambiente carcerario. A tali incontri materiali dovrà supplire, da un lato, ove possibile, la comunicazione a distanza, per via telematica, anche visiva, ad esempio mediante Skype, e, comunque, con una corrispondenza telefonica allargata, ossia con una frequenza ed un tempo superiori a quelli previsti dalla normativa vigente.

Certamente è indubbio che tale provvedimento implichi un sacrificio ulteriore a chi si trova ristretto nella sua libertà personale, ma è pure vero che è disposto a tutela della propria salute e di quella dei suoi compagni.

Si sottolinea, comunque, che tale misura, almeno allo stato, è temporanea, in quanto valida fino al 22 marzo.

Si deve inoltre rimarcare che il successivo comma 9 della citata disposizione prevede che, tenuto conto delle evidenze rappresentate dall'autorità sanitaria, la magistratura di sorveglianza può sospendere, fino al 31 maggio 2020, la concessione dei permessi premio e del regime di semilibertà.

Si noti che non si tratta di un automatismo, ma di una discrezionalità, attribuita alla magistratura di sorveglianza, che tenuto conto del parere formulato caso per caso dall'autorità sanitaria, può (non deve) sospendere i permessi premio ed il regime di semilibertà: in altri termini le ipotesi in cui **il detenuto può uscire dal carcere per poi rientrarvi**, con il rischio di contagio esterno portato all'interno. Ecco perché è indispensabile il parere dell'autorità sanitaria che terrà conto della situazione come si presenta in quel determinato momento.

Il forte disagio dipendente da tali misure hanno innescato le cennate rivolte, anche gravi, dei giorni scorsi in vari istituti, da parte dei detenuti, che, siano esse spontanee ovvero anche strumentalizzate, hanno unito a

al divieto con i colloqui con i familiari anche la protesta per il sovraffollamento carcerario, richiedendo provvedimenti di amnistia e di indulto.

Tale sovraffollamento, come è noto, è un drammatico dato di fatto. Secondo gli ultimi rilievi del 28 febbraio, a fronte di una capienza nazionale di **50.931** unità, le presenze nei 159 istituti era pari a **61.230** detenuti. Per quanto riguarda i cinque istituti penitenziari del Friuli Venezia Giulia (Trieste, Gorizia, Udine, Pordenone e Tolmezzo), a fronte di una capienza regolamentare di **479** unità i detenuti erano complessivamente **663**.

Appare, pertanto, ben comprensibile e condivisibile l'invito, formulato dal Garante Nazionale, prof. Mauro Palma, a "mettere in campo misure straordinarie volte ad alleggerire le situazioni di sovraffollamento superando un concetto di prevenzione fondato sulla chiusura al mondo esterno, affiancando a provvedimenti di inevitabili restringimento misure che diano la possibilità di ridurre le criticità che la attuale situazione carceraria determina".

Per l'istante, sicuro che i soggetti ristretti negli istituti penitenziari hanno viepiù la consapevolezza che i provvedimenti attengono esclusivamente alla tutela della loro salute, imponendo comprensibili sacrifici, così come avviene per il resto del Paese che si trova, per altro verso e con lo stesso provvedimento, limitato nei suoi spostamenti e nella sua vita quotidiana, la mia gratitudine va a tutto il meccanismo che opera alla sua efficacia: i Direttori degli Istituti penitenziari della Regione assieme al personale della Polizia penitenziaria, con la costante collaborazione dei Prefetti, dei Questori, delle Forze dell'ordine, del personale sanitario e dei Garanti comunali dei detenuti (previsti, per ora, solo per Trieste ed Udine) operanti sul campo.

Prof. Paolo Pittaro